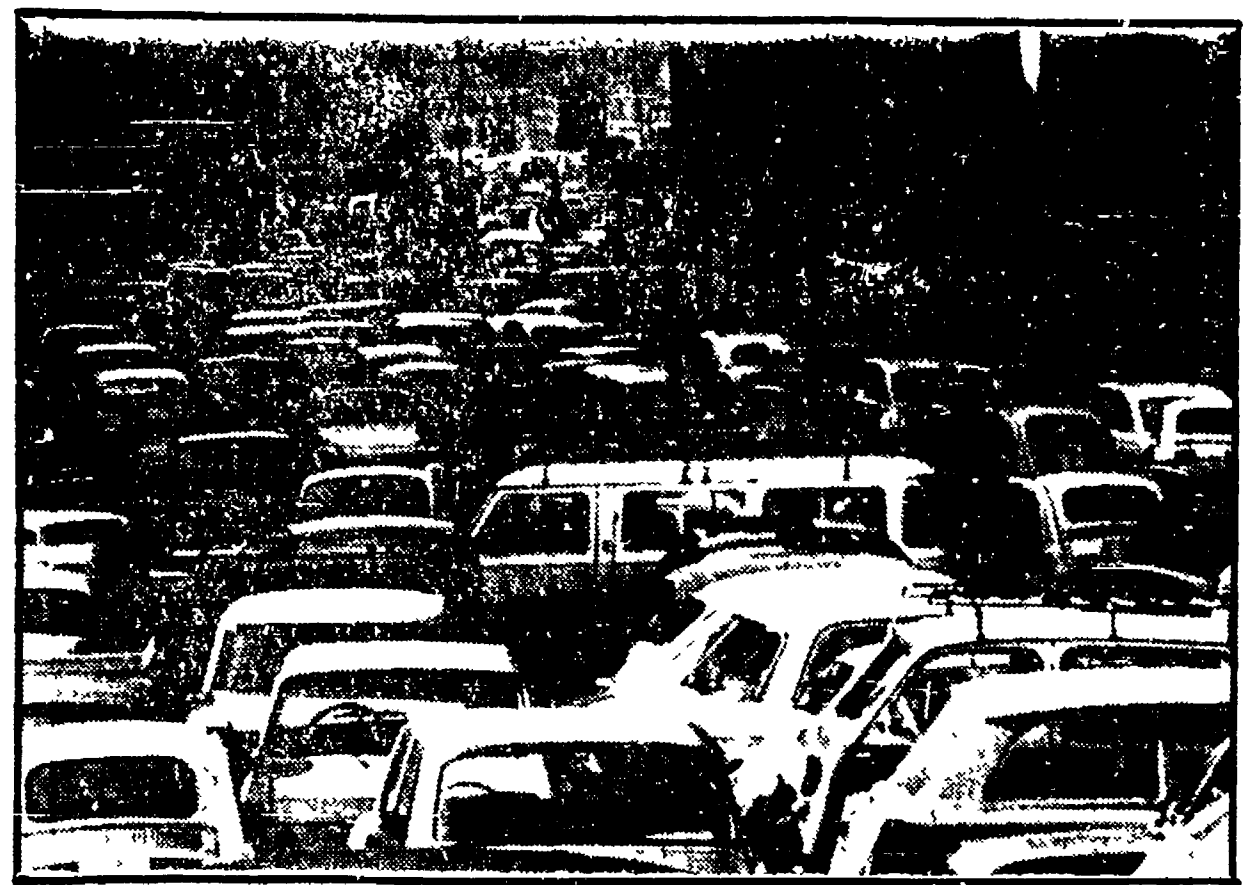


Settori chiusi e più vigili: buoni i risultati

# No, non è inevitabile che durante le feste il traffico impazzisca

File e ingorghi nei punti caldi non sono mancati, ma non è andata come negli anni scorsi - Meglio una passeggiata che la multa



Parlare di traffico, specialmente in una città come Roma, è sempre rischioso. Hai voglia a dire che tutto sommato le cose adesso vanno un po' meglio di prima. Magari chi ti ascolta è reduce da un ingorgo di quelli che mettono paura ed è pure capace di mandarti a quel paese. Eppure, a volte bisogna anche avere il coraggio di essere obiettivi... e ottimisti. La facile previsione, quella cioè che il traffico nei giorni tra Natale e Capodanno sarebbe scoppiato, non si è avverata. Sì, è vero, nei punti più «neri» file e ingorghi ci sono stati, molti automobilisti hanno perso la pazienza (e anche tanto tempo, inutilmente) ma tutto sommato quest'anno è andata meglio dell'anno scorso, in certi casi molto meglio. Prendiamo per esempio piazza Navona.

L'anno scorso di questi giorni tutto il reticolo di vie e viuzze che la circonda era un vero e proprio inferno di macchine, un inferno quasi immobile e strombazzante, roba da far saltare i nervi anche ai santi. Quest'anno in corso Rinascente e in corso Vittorio si cammina, non come in autostrada, ma si cammina. La stessa cosa si può dire per il lungotevere, per tutti quelli compresi tra Monte Savello e ponte Matteotti: un gran traffico, senz'altro ma chi deve attraversare la città passando di lì, sa di poterlo fare in tempi decenti.

Non è tutto, si dirà: per «risolvere» interamente il problema del traffico in una città come questa ci vuole ben altro. Ed è vero, ma intanto, bisogna dirlo, le misure prese dall'amministrazione comunale in vista delle feste hanno dato i loro frutti. Il ritorno alla chiusura dei settori e il rafforzamento dell'organico dei vigili nel centro (con uomini di altri raggruppamenti e straordinari) hanno pagato; l'assalto al «ven-

tre» della metropoli c'è stato ma non ha provocato lo scatenarsi di un traffico che non avevano previsto. «Ma i settori chiusi - hanno gridato in molti - non hanno funzionato affatto perché le macchine entravano e uscivano a loro piacimento e nessuno le bloccava». Questo non è vero, è successo soltanto che con un'ordinanza apposta il sindaco ha sospeso la chiusura dei settori dalle 11 del mattino alle 13, solo fino alla Befana, poi tutto ricomincerà come prima. Se poi qualcuno è riuscito a passare anche quando la chiusura non era sospesa non è detto che sia giusto prendersela con il sindaco o con i vigili urbani. Magari sarebbe meglio lanciare accuse contro gli automobilisti che fanno finta di non vedere i cartelli di divieto.

Dunque quest'anno il traffico di Natale è andato un po' meglio del solito. Ma proprio dappertutto? «In effetti - dice il colonnello Edo D'Innocente, comandante del raggruppamento vigili di via Monserrato - alcuni nodi di traffico sono ancora da sciogliere. Per esempio piazza Venezia, ponte Garibaldi e piazza Vittorio che rimangono i punti neri di Roma. Ma in questi casi - aggiunge l'ufficiale - non bastano misure ordinarie, è necessario rivedere tutta la circolazione nel centro cittadino».

Per piazza Venezia, D'Innocente ha un'idea precisa, azzerata, ma forse fino a un certo punto: un grande anello di traffico tutto intorno ai settori. Potrebbero essere utilizzate piazza del Popolo, via del Babuino, piazza di Spagna, via Due Macelli, il Traforo, via Nazionale, la stessa piazza Venezia e quindi il Corso. In questo modo piazza Venezia si trasformerebbe in una semplice piazza di passaggio, non sarebbe più, insomma, il punto di incontro di tante diverse correnti di traffico.

Un'altra strada che resta spessissimo paralizzata (lo è stata soprattutto nei passati giorni di festa) è il Muro Torio. In questo caso a fare da tappo - dice D'Innocente - è piazza Flaminio. La soluzione sostenuta dall'ufficiale dei vigili stavolta non ha nulla di azzardato, ma farebbe rizzare i capelli in testa ai difensori a oltranza del verde. «Non c'è niente da fare - dice D'Innocente - bisogna riaprire alle auto viale Washington, il viale che attraversa tutta villa Borghese. In questo modo devieremmo tutto il traffico diretto ai Parioli e anche al Flaminio e poi forse incoraggeremo di più le visite alla villa che invece è quasi sempre deserta».

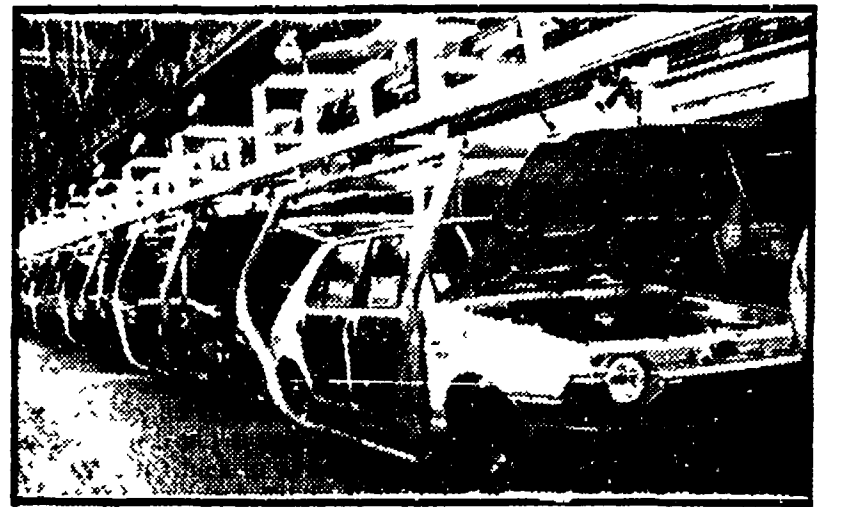
Soluzioni delle soluzioni, comunque, resta una maggiore presa di coscienza da parte della gente. Nei prossimi mesi Roma subirà una mini-rivoluzione. Entrerà in funzione la linea A del metrò, arriveranno nuovi bus e saranno realizzate una serie di opere viarie molto importanti che, snellendo il traffico nella prima periferia, faranno diminuire anche la pressione sul centro (cavalcativa dell'Appia Antica, svincolo tra l'Olimpica e la Salaria, svincolo della Magliana, ecc.). Tutte cose giuste «ma gli automobilisti», dice D'Innocente, «debbono abituarsi a pensare che un divieto va rispettato anche se non c'è il vigile a controllare. Se quel divieto c'è, vuol dire che chi lo infrange crea difficoltà e intasamenti. E poi, via, farsi due trecento metri a piedi è meglio che pagare una multa o farsi portare via la macchina».

NELLA FOTO: l'immagine di uno dei tanti ingorghi. La profetia che a Natale e Capodanno il traffico sarebbe scoppiato non si è avverata. Però le code nei «punti neri» non sono mancate, anzi,

Si stacca una catena pesantissima e colpisce lievemente un operaio, che soltanto per caso se l'è cavata con poco

# Ancora un incidente alla Fiat: è andata bene, fino a quando?

Michele Marsella, ferito di striscio alla testa, guarirà in sette giorni - Ieri, nel reparto, sciopero di un'ora e mezza - Una «normalità» ancora senza tragedie - Il 6 novembre scorso in 12 ore 4 incidenti - La direzione punta sul «sabotaggio»



Dieci, venti, trenta... Difficile, ormai, tenere il conto: gli incidenti sul lavoro alla Fiat di Cassino sono diventati la normalità. Una normalità senza tragedie, fortunatamente, ma ci manca poco, pochissimo. Ieri ci sono mancati due, tre centimetri al massimo: nel reparto accoppiamento si è staccato, da un'altezza di otto metri, un pezzo di una catena di ferro che ha investito, di striscio, un operaio. Sarebbe bastato che il lavoratore fosse due o tre centimetri più avanti e le conseguenze dell'incidente sarebbero state ben più drammatiche. Fortunatamente Michele Marsella se l'è cavata con poco (se paragonato a quello che ha rischiato): dieci punti in testa, sette giorni di prognosi, e tanta, tanta paura. L'episodio è avvenuto ieri mattina, sotto gli occhi dei suoi compagni di squadra. La risposta è stata quella solita, quella consueta

in questi casi, anche se qui al «fabbricone» nulla è mai scontato: gli operai hanno subito interrotto il lavoro e tutti assieme hanno attraversato lo stabilimento in ordine. Hanno urlato contro la direzione aziendale, hanno gridato slogan ironici sulla Fiat, che il mese scorso dopo l'ennesimo incidente se ne uscì con una denuncia contro un gruppo di «sabotatori», che sarebbe a suo dire, il vero responsabile del rischio in fabbrica. Ma ieri il capo del personale e i quadri dirigenti ci possono aver messo tutta la fantasia possibile, ma non c'è stato nulla da fare: l'incidente è stato provocato solo dall'incuria dell'azienda, dalla

mancata manutenzione. Il fatto è avvenuto, lo abbiamo detto, nel reparto accoppiamento, dove il cambio viene montato nel motore. Insomma siamo nel reparto immediatamente precedente a quello dove si montano le scocche, forse il punto più pericoloso di tutto il «fabbricone». Qui, sospesi per aria passano due enormi «filati» di acciaio: sono le catene che, qualche reparto più in là, servono a sorreggere la carrozzeria. All'accoppiamento, invece non servono a nulla: si limitano a sfilare, pericolosamente sulla testa degli operai. Ieri, per le continue vibrazioni, uno spezzone della catena si è sganciato ed è caduto a terra. In tutto sarà pesato, sette o otto chili. Si pensa che da altezza è piombato ci si rende conto che arma micidiale, che effetti drammatici avrebbe potuto avere se avesse colpito, anziché sfiorare, l'operaio che

lavorava proprio lì sotto. Insomma per un pelo non è stata una tragedia. E il tutto è avvenuto a neanche due mesi di distanza da quel 6 novembre, che è una data che tutti ricordano in Fiat. Nessun controllo Allora, in meno di dodici ore, avvennero quattro incidenti, tutti fortunatamente senza gravi conseguenze, in diversi reparti. Uno avvenne anche sotto gli occhi di un ispettore del Lavoro, che impose alla Fiat di adeguare i dispositivi di sicurezza. La catena che è caduta ieri, sta a dimostrare che è stato fatto ben poco. Di più, molto di più, invece, è stato fatto alla Fiat per dimostrare la sua totale estraneità a questi episodi. Si è cominciato col disegnare un'immagine falsa degli ottomila operai dello

stabilimento («irreguli», «incontrollabili», «antisindacali») e si è finito poi con l'accusarli, apertamente, di sabotaggio. Prove? Nessuna. La tesi dell'attentato però, bisogna anche dirlo per correttezza, è stata mano a mano abbandonata dall'azienda. Insomma oggi la Fiat quasi si vergogna di aver tirato fuori una storia come quella contenuta nell'esposto alla magistratura. Le ragioni sono semplici: pochi giorni dopo la clamorosa denuncia, i carabinieri arrestarono tre operai della fabbrica. Erano tutti fascisti. L'accusa contro di loro non riguardava le loro «provocazioni» in fabbrica. No, era più grave: avevano rapinato una banca. Che c'entra tutto questo? C'entra eccome. Quei tre, a Pedimonte San Germano c'erano entrati su pressione dei dirigenti, c'erano rimasti grazie alle coperture di qualche dirigente. Insomma c'è stata la

riconferma che la Fiat qui a Cassino non ha alcuna intenzione (né alcun interesse) a colpire i violenti, i veri provocatori. Francamente, per capirci, avrebbe fatto una ben magra figura un'azienda che avesse accusato di sabotaggio i suoi operai, e nello stesso tempo, avesse fatto di tutto per portare in fabbrica i violenti. Senza contare che quella ipotesi (sempre il sabotaggio) è caduta ancora prima di nascere. Per gli scettici diciamo che l'incidente di ieri è avvenuto perché si sono svitati due bulloni. E nessuno, senza essere visto senza l'impiego di scale altissime, senza fermare gli impianti lo avrebbe potuto fare a quell'altezza. Più semplicemente è andata così: da dieci anni la Fiat si è scordata di farli vedere, di farli controllare quei bulloni. Fino a quando bisognerà solo sperare che agli operai vada bene?

## Denunce ridicole

Hanno urlato contro la direzione aziendale, hanno gridato slogan ironici sulla Fiat, che il mese scorso dopo l'ennesimo incidente se ne uscì con una denuncia contro un gruppo di «sabotatori», che sarebbe a suo dire, il vero responsabile del rischio in fabbrica.

## Nessun controllo

Allora, in meno di dodici ore, avvennero quattro incidenti, tutti fortunatamente senza gravi conseguenze, in diversi reparti. Uno avvenne anche sotto gli occhi di un ispettore del Lavoro, che impose alla Fiat di adeguare i dispositivi di sicurezza.

Gravissimi disagi al centro paraplegici di Ostia, gestito dall'Ente Eur Garbatella

# Un ospedale che va in rovina

Strutture pericolanti, assistenza disastrosa - Tutto questo denunceranno questa mattina in un'assemblea malati e personale - I soldi della Regione mai spesi



## A ciascuno il suo presepe

Per entrare bisogna fare la fila e aspettare, davanti alla porta, il proprio turno. La IV Mostra dei presepi, organizzata dalla Rivista delle Nazioni, sta riscuotendo un grande successo. Spostata dal «parcheggi» di Villa Borghese nelle sale del Bramante a piazza del Popolo, raccoglie circa 70 presepi provenienti da ogni parte del mondo. Ce ne sono di tutti i tipi: da quello lazziale e quello valdostano, da quello in fibre tessili a quello in mollica di pane. Interessante il presepe costruito dai ragazzi dell'elementare «Gianelli» che propone la nascita di Cristo al Tuscolano. La Mostra, cominciata il 22 dicembre si concluderà il 31 gennaio. Gli orari: dalle 9,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 21. NELLA FOTO: la sala della Mostra piena di visitatori.

A Ostia c'è un ospedale che non sarebbe nemmeno degno di chiamarsi tale. Per la verità non è proprio un ospedale come gli altri. Si chiama «CPO», ed ospita numerosi paraplegici, 65 per l'esattezza, gravi e meno gravi, da curare. E' questa la sua principale funzione. O almeno dovrebbe essere, visto che l'assistenza fornita ai degenzi è a dir poco indecorosa. Ma vediamo i fatti, così come li espongono questa mattina gli stessi paraplegici e il personale durante un'assemblea con i rappresentanti della Regione, della Cirsoscrizione e dei partiti democratici e dell'Ente Eur Garbatella, principale responsabile della situazione di caos nell'ospedale. Molti malati ospitati nella struttura di Ostia non possono nemmeno muoversi, ed hanno bisogno di un'assistenza particolare. Il personale, oltre a non essere qualificato, è anche assolutamente insufficiente. Tutto questo comporta ovviamente disagi enormi per i degenzi, che vivono in una situazione di estrema angoscia. In un ospedale per paraplegici, infatti, occorrerebbero degli speciali sostegni per dare la possibilità ai malati di muoversi autonomamente. Invece non ci sono nemmeno quelli. E le stesse toilette non sono costruite secondo speciali criteri, creando problemi enormi. Lo stabile che ospita il centro paraplegici per Ostia è una struttura vecchissima, pericolante. C'è addirittura un servizio di pulizia che non funziona. Basta guardarla, anche dall'esterno per rendersi conto della situazione. Vetrì rotti, tenuti insieme con nastro iso-

lante, crepe sui muri, sporchie dappertutto, rifiuti inutili. Per quanto riguarda l'assistenza, basta pensare che non ci sono più nemmeno i fornelli per sterilizzare le siringhe e che numerosi malati hanno raccolto malattie infettive. Di chi è la colpa di tutto questo? Come è solito c'è lo «scaricabarile» delle responsabilità. Ma guardiamo i fatti. L'ospedale dipende amministrativamente dall'Ente Eur Garbatella. La Regione ha stanziato i fondi, finiti nelle casse dell'Ente che gestisce anche il Centro traumatologico della Garbatella. Parte di questi fondi andavano al «CPO» di Ostia, ma nemmeno una lira è stata spesa fino a questo momento. Qualcosa è stato preventivato, come la tinteggiatura delle pareti esterne. Ma serve davvero a poco verniciare un po' di muri. Ben altre sono le spese da affrontare per l'ospedale. La stessa XIII Cirsoscrizione ha denunciato più volte la responsabilità dell'Ente Eur, che non ha ancora speso i fondi concessi dalla Regione. Ma finora non è successo niente. I rappresentanti del PCI, in occasione del Capodanno, oltre a portare i loro auguri ai degenzi e personale, hanno assicurato che questa battaglia dura in poi sarà portata avanti costantemente a tutti i livelli. A cominciare dall'assemblea di questa mattina. Numerose altre iniziative sono già in programma, come l'organizzazione delle delegazioni per trattare con l'Ente Eur Garbatella, gli enti locali, il Parlamento.

La Pretura di Paliano sospende 5 licenziamenti

Assemblee sul bilancio della federazione del PCI

Una sentenza per ridimensionare chi pretende di imporre i propri metodi. A Paliano un centro del Frontale, il vice-presidente Mario D'Ottavi, ha ordinato che una piccola azienda metalmeccanica «Vulcano», riassuma cinque operai che aveva licenziato un mese fa. Il magistrato ha sospeso il provvedimento adottato dalla società e ha fissato in trenta giorni il termine massimo entro il quale gli operai potranno presentare un altro ricorso, questa volta quando il normale «iter» giudiziario (la sentenza, infatti, è stata varata con procedura d'urgenza) per arrivare così a un giudizio definitivo. I cinque lavoratori «reintegrati» fanno parte di un gruppo di undici dipendenti della «Vulcano», all'inizio di dicembre, decise di allontanare dalla fabbrica. La motivazione fu la mancanza di commesse. Una motivazione che non ha convinto affatto il magistrato. Senza contare che la società, per licenziare, non ha rispettato neanche la normale procedura

Come, quando e quanto hanno speso i comunisti romani durante il '79? E' il tema di una assemblea di bilancio organizzata dalla federazione romana del PCI per discutere insieme con tutti i compagni il bilancio del '79 del partito a Roma. Nel corso di ogni incontro i dirigenti della federazione illustreranno, punto per punto, le entrate e le uscite, quanto è stato speso (per le manifestazioni, per i dibattiti, per l'amministrazione ecc.) e quanto è stato raccolto (specialmente con la sottoscrizione). Diamo qui di seguito l'elenco delle assemblee che si svolgono oggi: XIV circoscrizione di Fiumicino attivo del CP e dei comitati direttivi delle sezioni alle 18 (Leardi Vitale); XIII circoscrizione alle 18 a Ostia Antica (Di Giuliano-Tenbo); IX circoscrizione alle 19 a Tuscolano riunione del CP (Giordano-Proietti); Litoranea alle 18 a Pomezia attivo (Corradelli).

Si continua a costruire malgrado le proteste

# Quell'inutile strada sui monti Lucretili



Cavalli al pascolo sul monte Gennaro

Sarebbe un doppione di una già esistente - Un grave danno per una zona quasi incontaminata

# Servirebbe solo a distruggere tutto

Un appello alle popolazioni locali per evitare il grave scempio

Eppure continuano a scavare. Eccoli di nuovo a parlare dell'inutile e dannosa strada tra il monte Morra e Poggio di Valle Fura, sui monti Lucretili. Malgrado le denunce, malgrado le prove e riprove sull'assurdità di una carrozabile di tali dimensioni, in uno dei pochi paradisi non ancora completamente distrutti dalla ingombrante presenza umana (quella supercarrozata, e superaccessoria di latte, lattine, cocci e rifiuti vari) si continua come niente fosse a costruire. E, forse, tra un po' la strada sarà terminata. A che servirà? Ai maleducati (nel senso letterale del termine, anche se non per colpa loro) turisti della domenica, che sui monti vogliono salire con le ruote di gomma e non con gli scarponi, che il paesaggio non si contentano di ammirarlo ma lo debbono «possedere», magari strappando qualche piantina di specie botaniche in via di estinzione. Non servirà certo ai pastori che non usano strade per portare le greggi a pascolare e che sono stati i primi a protestare contro il progetto; ne sanno qualcosa del resto, le povere pecore che si feriscono quotidianamente con i cocci abbandonati dai «naturalisti» a benzina. Lo scempio continua per i Lucretili la sorte è davvero segnata? Possibile che questo splendido complesso di epoca mesozoica, regno di cavalli allo stato brado e di specie animali, altrove scomparse, debba essere per forza «civilizzato»? Eppure non c'è nessuna richiesta da parte delle popolazioni. Del resto una strada che ha lo stesso percorso, e che ha il pregio di essere in pianura, esiste già. E pensare che, per costruire la strada si è passati sopra persino al vincolo idrogeologico e forestale che difendeva la zona. Una difesa molto labile, come si è visto. Non resta che fare appello alle popolazioni locali e augurarsi che lo scempio venga bloccato prima che sia compiuto.

Saranno impiegati fino al 31 marzo

# Altri 3 mesi di lavoro alla Provincia per i giovani della 285

Il contratto sarebbe scaduto col '79 ma l'amministrazione ha chiesto una proroga

Forse non scadranno con la fine del 1979 i due anni di lavoro dei giovani della «285» che lavorano con l'amministrazione provinciale. Iniziato nel '77, in base ad una delega regionale per la legge sull'occupazione giovanile, il programma ha visto impiegate milleducento persone, in progetti di utilità sociale. La scadenza del «contratto» sarebbe stata quella del 31 dicembre, ma il presidente della Provincia, Lamberto Mancini, insieme con l'assessore al personale Sergio Muccicci, ha sollecitato il presidente della giunta regionale, Santarelli, perché confermi in tempi stretti la proroga al 31 marzo per tutti i progetti in corso. La proroga, che consentirebbe il mantenimento e il servizio di tutti i giovani già occupati, era stata sollecitata dalle organizzazioni sindacali, con l'accordo degli enti loca-

li, e il governo aveva già assicurato il suo impegno in questo senso. Non ci dovrebbero essere dunque problemi perché i milleducento giovani restino per altri tre mesi al lavoro alla Provincia. Il programma che svolgono d'altronde, è uno di quelli validi nell'applicazione (così para peraltro) della 285. Non è certo un «parcheggio» quello degli assunti. Lavorano invece tutti in impieghi utili alla comunità; ci sono operatori stradali, riordinatori di biblioteca, famosi censuristi e rilevazioni sociali, stendono la «mappa» delle risorse della Regione, per esempio delle acque. In particolare il piano dei bibliotecari è significativo: i giovani hanno frequentato un accurato corso di qualificazione professionale, e con il loro lavoro si è potuta finalmente vitalizzare una rete di centri bibliotecari e culturali nella Provincia.

Una nota della Confesercenti di Latina

# Ma che fine fanno i soldi della Camera di Commercio?

Si chiedono bilanci trasparenti - Contributi che «puzzano» troppo di clientelismo

Che fine fanno i soldi della Camera di commercio? La Confesercenti di Latina ha scagliato la prima pietra. La critica formulata riguarda la politica seguita nel campo degli incentivi a favore delle imprese commerciali. L'accusa è di spandimento da una delle tante «stramezze» dei regolamenti che guidano l'attività di enti e istituti vari: i conti del bilancio annuale, infatti, parlano di somme spese in totale, ma non è dato sapere né i destinatari né le ragioni delle iniziative prese. Entrate ed uscite al «buio» insomma. Dice a questo proposito il comunicato della Confesercenti: «Lo scorso anno la Camera di Commercio ha speso per le sue attività 415 milioni, ma non sembra lecito sapere a chi sono andati questi finanziamenti. Da qui il sospetto, per niente infondato, di irregolarità nella gestione dei fondi, visto anche il modo con cui certi partiti hanno costruito le loro fortune elettorali. Un minimo di

correttezza vorrebbe che almeno i bilanci fossero trasparenti. Ma i punti interrogativi sul conto di gestione della Camera di commercio non finiscono qui: non solo alcune cooperative e il cui indirizzo urta gli interessi di alcune grandi imprese» non hanno ricevuto il benché minimo finanziamento (eppure si tratta di coop che servono per le pratiche amministrative 350 imprese e danno occupazione a giovani laureati) ma si viene a sapere che la Camera di commercio ha fatto un contratto di commessa con la Camera di Commercio di Latina per la redazione di un piano di razionalizzazione del settore commerciale a condizione però che... a dispetto di tali piani di razionalizzazione, i bilanci della Camera di commercio, come dire il cugino della Camera di commercio.